

Processo a Pizzo, il collaboratore Concetto: “Ecco come il clan di marsala gli diede i voti”

FIRENZE Di Pietro Pizzo, ex senatore del Psi, dice che «alla fine pagò 90 milioni» alla famiglia mafiosa di Marsala perché facesse confluire mille voti sul figlio Francesco, candidato alle Regionali nel Nuovo Psi. Di David Costa, deputato dell' Udc ed ex assessore regionale alla Presidenza, racconta che «aveva un filo diretto con il capofamiglia Natale Bonafede tramite il Cugino di questi, Davide Mannirà». Poi, alla fine di una lunga udienza, il collaboratore di giustizia Mariano Concetto aggiunge: «In quel 2001 abbiamo convogliato voti anche su Norino Fratello, un candidato di Alcamo alle elezioni regionali. Ci eravamo rivolti a lui per diversi favori che ci ha fatto». L'ex vigile urbano di Marsala depone, nell'aula bunker di Firenze al processo contro l'ex parlamentare socialista, accusato di voto di scambio. E allarga l'orizzonte delle sue conoscenze finora rese pubbliche anche al deputato Fratello, Udc, cere avrebbe avuto l'appoggio della cosca marsalese solo dopo il via libera del boss, allora latitante, Bonafede. «Ci eravamo rivolti a Fratello per ottenere qualche assunzione nelle diverse attività economiche che questi ha a Marsala» dice Concetto. «Quando mi congedò, Fratello mi disse di ricordarmi di lui alle elezioni. Gli dissi, di sì, ma a dire il vero lo non gli diedi il mio voto: ero già impegnato con il senatore Pizzo».

Concetto risponde alle domande del presidente del tribunale Renato Zichittella, dei pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo Roberto Piscitello e Massimo Russo, degli avvocati Stefano Pellegrino e Arianna Rallo che rappresentano il senatore. Il collaboratore spiega che frequentava gli ambienti mafiosi fin dai primi anni Novanta perché di un boss Antonino Titone, ucciso nel '92 in una faida tra clan. E che il fatto di essere un vigile urbano non gli impedì di essere accolto nella cosca dell'allora astro nascente Natale Bonafede: «Non fui affiliato formalmente perché non si usa più. Io, per poter essere assunto al Comune di Marsala, su raccomandazione di Pizzo, accettai di fare il concorso di vigile urbano. Era una macchia che mi avrebbe impedito l'affiliazione rituale, ma questi erano pregiudizi, retaggi della vecchia mafia. Perché parlando dell'argomento con Bonafede e i fratelli Tommaso e Giacomo Amato, allora latitanti, ci siamo fatti una bella risata».

Concetto spazia tra piccoli e grandi scenari delle cosche. della provincia di Trapani. Racconta di aver ospitato i fratelli Amato – legatissimi al gotha criminale della zona – nella sua casa nelle campagne di Marsala. «All'inizio doveva essere solo per una notte Poi diventarono quindici». Rivela di aver fatto la guardia esterna ad un edificio di contrada Giunchi dove si teneva un summit mafioso: «C'era Matteo Messina Denaro (il latitante di Castelvetro ai vertici di Cosa nostra in Sicilia, ndr), c'era Andrea Mangiaracina (il capomandamento di Mazara catturato dopo una lunga caccia, ndr)». Poi Concetto plana sulle vicende elettorali. Sostiene che nel 2001 la famiglia mafiosa di Marsala - «capace di orientare 2.000, 2.500 voti» - fece votare il figlio del senatore Pizzo, David Costa e Norino Fratello. Su Pizzo (presente in aula per tutta la mattina, dopo un lieve malore provocato dallo stress emotivo ha rinunciato però a partecipare all'udienza pomeridiana), Concetto è prodigo di particolari, fin da quando ricorda che il proprio padre era presidente di una società di calcio intestata al nonno del senatore: « Quando mi raccomandò per il concorso di vigile mi consegnò una scatola di fiammiferi da cucina, di quelli col gambo lungo. Mi spiegò che avrei dovuto tenerlo sulla scrivania mentre svolgevo la prova, così chi doveva capire avrebbe capito. Vidi

che qualcun altro aveva la stessa scatola di fiammiferi».Concetto ricostruisce la prima volta in cui un piccolo mafioso di sua conoscenza offrì tramite lui un pacchetto di voti a Pizzo per la campagna elettorale, finitamele, del figlio Francesco allora in corsa per Forza Italia: per 50 voti pagò 600.000 lire. «Tutti sapevano chi ero e che rapporti avevo col senatore». Poi, alla vigilia delle regionali del 2001, «Pizzo mi manda a chiamare. Aveva capito che senza il nostro aiuto il figlio non ce l'avrebbe fatta. No., a me non risulta che Francesco sapesse di questi contatti tra il padre e me»: Concetto dice di aver chiesto l'assenso di Bonafede, il quale prima glielo concesse e poi si mostrò titubante. «Mannirà mi spiegò che Davide Costa gli aveva fatto ottenere un mutuo e che Bonafede si era impegnato a sostenerlo. Dissi a Pizzo che avremmo potuto fare di più per lui, ma che c'era questo accordo A Pizzo interessava che risultassero quei 1000 voti pattuiti». Poi i racconti sulle tre rate del pagamento, con alcuni non ricordo sui tempi e la divisione dei contanti incassati, fino al saldo della somma:«Doveva danni 20 milioni, ne pagò 10 visto l'insuccesso».

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS